

## Roma, ponti listati a lutto e sit-in davanti alla Rai

**ROMA** Dall'isola Tiberina al ponte Duca d'Aosta: 14 ponti «a lutto» a Roma. I pacifisti delle 30 organizzazioni romane del comitato «Fermiamo la guerra» hanno così addobbato a lutto i ponti della capitale con striscioni neri lunghi fino a 10 metri e larghi 3 metri. «La manifestazione odierna sui ponti fa seguito a quella della mezzanotte dei Disob-

bedienti davanti al deposito della Esso a Malagrotta. I pacifisti poi sono andati davanti alla Rai di Saxa Rubra per convogliare poi alle 19.30 alla fiaccolata che attraverserà la città nel quartiere di Trastevere. L'appuntamento a Saxa Rubra, al quale secondo gli organizzatori hanno preso parte 500 persone, è stato indetto per protestare contro «un'informazione di guerra a senso unico». La manifestazione, iniziata attorno alle 15.30, si è conclusa nel tardo pomeriggio e si è trasformata in una sorta di dibattito in strada tra gli aderenti all'iniziativa di protesta ed alcuni lavoratori e giornalisti Rai scesi dalle redazioni per confrontarsi e spiegare le loro ragioni.



## Berlusconi se la prende con le bandiere rosse: «una bestemmia»

**PORTOFINO** Il premier ha trovato il modo di esternare le sue idee sulle bandiere arcobaleno e su quelle rosse, fra un impegno e l'altro: è andato a trovare un vecchio amico ricoverato a Genova e, trovandosi in zona, ha fatto un po' di shopping a Santa Margherita Ligure. Poi è andato a salutare Pury, un altro amico, ristorante, a Portofino. E proprio in piazzetta ha espresso il suo pensiero a proposito dei vessilli di sindacati,

partiti, associazioni del movimento operaio in Italia: «Accostare le bandiere rosse a quelle della pace è veramente bestemmia la pace», ha risposto alla domanda di un giornalista. E ha continuato: «Ci sono tante persone in buona fede, con sentimenti assolutamente sinceri». La pace è un bene sommo. Quello che fa male al cuore è vedere come queste bandiere della pace siano spesso sommerse dalle bandiere rosse che tutto rappresentano fuorché la storia, la tolleranza, il rispetto dei diritti umani, la democrazia e la pace. Bandiere che qualcuno ha detto sono rosse perché macchiate dal sangue di 100 milioni di innocenti nella storia. Credo che accostarle alle bandiere della pace sia veramente bestemmia la pace». Quindi si è ritirato nella villa di Paraggi una cui ala ha preso in affitto dalla contessa Bonomi Bolchini.

# Non si ferma il popolo dell'arcobaleno

Cortei in tutta Italia, a Vicenza in migliaia davanti alla caserma dei parà partiti per la guerra

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VICENZA** Sui muri: chiazze di vernice rossa. Sui tetti degli edifici interni: fumogeni rossi. In aria, ancora più in alto: razzetti che esplodono, petardi. La caserma Ederle, a metà pomeriggio, pare sotto attacco, avvolta da scoppi e volute di fumo. È il bombardamento dei «disobbedienti». È partita da qui la 173<sup>a</sup> brigata paracadutata in nord Iraq. «Questa caserma è il simbolo della morte! Sporchiandola col puzzo della morte, coi colori del sangue!», incita i suoi Luca Casarini. Polizia e carabinieri controllano, filmano, non intervengono. Finisce con molta tensione, un paio di mini tafferugli, nessun vero incidente - e una divisione del fronte pacifista - la giornata di protesta a Vicenza. Obiettivo, la mega caserma della Setaf, a ridosso del centro storico. Assediata? «Sporcarla? Una parte del movimento non ci sta: condivide l'obiettivo, non toni e metodi. Sindacati, Ds, Arci, Emergency, decidono un presidio silenzioso di piazza dei Signori; lo chiamano «movimento statico», e in quanto tale non va oltre qualche centinaio di presenze. L'altra parte, decisamente più numerosa - disobbedienti, Rifondazione, Verdi - parte in corteo. Spezzoni del presidio «silenzioso» si accodano a loro volta. Tremila persone per la questura, ottomila per Casarini: cinquemila pare la media giusta. Di polizia e carabinieri scarsa presenza visibile, un paio di cordoni esigui. Il prefetto ha già dichiarato di non sentirsi affatto «preoccupato».

Va, la gente, verso la «base yankee», quattro chilometri in là. Da Milano, è arrivato un gruppo di «amici di Dax». Da Venezia, i verdi Beppe Caccia e l'on. Luana Zanella. E c'è anche Vittorio Agnoletto: «Ho scelto di venire qui per essere, per quanto posso, un elemento di unione tra le due piazze». Sente che il movimento pacifista è ad una svolta: «Ormai siamo maggioranza, ma la scommessa di queste settimane è tenere insieme i militanti, i simpatizzanti e i tifosi della pace, quelli che non manifestano ma che sono contro la guerra». Quindi? «Quindi occorre compiere azioni radicali, che inceppino davvero la macchina bellica, ma rimanendo pacifici». La Ederle è all'orizzonte. Prima, bisogna passare due distributori, uno Total, uno Esso. Quello francese è sgaurito. In quello americano, dieci isolati poliziotti presidiano le pompe. Potrebbero essere travolti, ma i manifestanti si accontentano di posare con gli striscioni per foto ricordo, di appendere uno straccio insanguinato. Oggi l'obiettivo è un altro. La base,

Decine di migliaia di persone hanno partecipato ancora ieri alle iniziative contro il conflitto



**ROMA** Decimo giorno di guerra. È decimo giorno di manifestazioni in tutta Italia, da Vicenza a Palermo. Il movimento pacifista non accusa segni di stanchezza, tutt'altro. Cortei, fiaccolate e tanta fantasia per mostrare la guerra e parlare di pace. A Genova i manifestanti si sono macchiati gli abiti di vernice rossa e stesi a terra, fingevano la morte per ricordare la morte vera, quella portata nei mercati di Baghdad dalle bombe intelligenti. A Roma - splendida giornata primaverile, quella di ieri - faceva impressione vedere i ponti del Tevere fasciati da drappi neri.

A Palermo i pacifisti si sono arrampicati sul cupolone del teatro Politeama per esporre striscioni e bandiere. I disobbedienti avvlesini, invece, la sera prima sono saliti sul palco del teatro Carlo Gesualdo per srotolare un lenzuolo no-war e parlare di

## in sintesi

**Cortei, presidi permanenti, catene umane, fiaccolate. Ma anche performance artistiche, spettacoli teatrali, concerti e «bicicletate». Il popolo dell'arcobaleno ha risposto compatto all'appello lanciato dal comitato «Fermiamo la guerra» che ha proclamato il 29 marzo giornata nazionale di mobilitazione per la pace. Sono state 43 le manifestazioni contro la guerra in Iraq, in 32 province a cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone. A Roma i pacifisti hanno addobbato a lutto i ponti dall'Isola Tiberina al ponte Duca D'Aosta con striscioni neri lunghi fino a 10 metri e larghi 3. Poi si sono spostati davanti alla sede Rai di Saxa Rubra per denunciare la cattiva informazione fornita dal servizio pubblico. Uno striscione appeso al cancello è l'emblema della protesta: «Rai, la voce del Pentagono». Ci sono le**

**bandiere della Cgil, dei Cobas, del Pdc, Prc, Legambiente e comitati di quartiere. E alle 19,30 una fiaccolata ha attraversato Trastevere. A Firenze, animazioni, pitture, danze, giochi, gessi e burattini sotto lo slogan «Un mondo senza guerra» a Piazza della Signoria. E a fine giornata una manifestazione contrassegnata da tanti fiori: oltre 10mila persone. A Lucca, presidio in piazza e catena umana sulle mura della città. Dalle 8 alle 10mila persone a Genova: dall'ultimo piano del Matitone è stato calato uno striscione arcobaleno di molti metri. A Milano incontri e presidi per la pace. A Bologna, due le manifestazioni organizzate dal «Tavolo contro la guerra»: palloncini, bandiere della pace, dei partiti dell'opposizione e dei sindacati, oltre 40 gonfaloni dei Comuni della Provincia. Per sottolineare l'assenza del vessillo del Comune di Bologna i manifestanti hanno esibito un gonfalone con la**

**scritta «Il Comune che non c'è». Manifestazioni anche a Reggio Emilia, Modena e Rimini. Un presidio per la pace a Poggio Renatico (provincia di Ferrara) davanti alla base radar legata alla Nato. Nel corteo partito dal Santuario di San Giacomo della Marca di Montepadone e concluso a San Benedetto del Tronto hanno marciato insieme le province di Ascoli, Macerata, Perugia, Rieti e Teramo. Fiori per la pace a Ferrara. A Napoli ad aprire il corteo sono stati gli alunni delle materne. Trentamila persone secondo gli organizzatori (Disobbedienti, associazioni pacifiste, Prc e alcune sigle di disoccupati). Canti, colori e un secco no alla guerra in Iraq a Bari. Manifestazioni anche davanti all'aeroporto militare di Ghedi e alla base di Ederle. A Cosenza (due drappi arcobaleno di 20 metri sono stati appesi ai lati del Municipio), Reggio Calabria, Catanzaro e Crotone.**

tre chilometri di perimetro. Lontano, davanti al suo ingresso, cinque motociclisti su Harley Davidson volteggiano con bandiere americane, sono quattro italiani e un americano. La polizia li allontana, nonostante le proteste. Intanto il corteo è arrivato al muro della caserma lungo viale della Pace, appena affrescato di un color rosata. Ci sono delle transenne per separarlo dalla strada. Casarini dà il via. Urla a carabinieri e poliziotti: «Abbiamo vernice, ver-ni-ce, non armi di distruzione di massa». Urla ai suoi: «Avanti, calmi, facciamo una cosa pulita!». Urla ai carabinieri: «Faremo solo scritte! Scriveremo assassini e stop global war! Le scritte non fanno morti!».

Dal corteo partono lanci di uova piene di vernice rossa, fumogeni, petardi. I ragazzi abbattono le transenne, scrivono sui muri con lo spray, qualcuno prova a salire sul muro e vola qualche manganelata, ma isolata. Si arrossano anche tute e scudi di carabinieri e poliziotti: casco e montone del vicequestore Trimarchi, pure. Qua finisce presto. L'ingresso della caserma non è un obiettivo, comunque è blindato, la solita scritta a led lampeggia, bloccata da più di un mese ormai: «Pericolo, nebbia».

E adesso c'è il secondo lato della Ederle, lunghissimo, in viale Aldo Moro. Non è protetto da mura, ma da una rete, coperta da un telone verde. Qui la tensione sale, dal corteo verso la base parte di tutto, fuochi d'artificio, bengala, razzi, fumogeni di ogni colore. E dall'interno verso il corteo, vengono tirati quattro lacrimogeni. I «disobbedienti» sono organizzati. Con cesoio, tagliano in più punti rete e telone, lo strappano via, «vediamo cosa c'è dentro!», urla Casarini. Beh: è una matrioska, «dentro» c'è una seconda rete con un secondo telone, identici. A distanza ravvicinata, tutti filmano tutti.

Finita. Di americani, neanche l'ombra. Ma appena passato il corteo, eccoli: un commando imbianchini, che istantaneamente cancella dall'esterno scritte e chiazze rosse. Intanto i «disobbedienti» tornano lentamente verso il centro. Sabato prossimo ripeteranno l'«assedio» ad Aviano.

In piazza dei Signori il presidio «silenzioso» è svanito da ore; dalla sede di An, che si affaccia sulla piazza palladiana, sventola ancora un tripudio di bandiere di partito e italiane, e un cartello: «W l'Italia, americani tornate presto!». Il questore Giuseppe Caruso si ritiene soddisfatto: «Abbiamo agito con fermezza ed equilibrio. Non c'è nessun complotto, nessun atto di vandalismo. E nella caserma i dimostranti non sono entrati».

A Bologna sfilano i gonfaloni, manca solo quello del capoluogo A Firenze balli e giochi in piazza della Signoria



Ponte Sant'Angelo ieri a Roma presidiato dai pacifisti come tanti altri ponti della Capitale

## Napoli

### Lavoratori e disoccupati insieme in piazza

Raffaele Sardo

**NAPOLI** Venticinquemila persone per una manifestazione colorata di bandiere arcobaleno, con un unico momento sopra le righe che si è verificato sotto la prefettura, a corteo quasi concluso. Qui un gruppo di disoccupati ha dato alle fiamme due bandiere, una degli Usa e l'altra della Gran Bretagna, mentre una delegazione si è recata dal Prefetto per consegnare un documento sottoscritto da tutte le si-

gle che si riconoscono nel comitato «Napoli contro la guerra».

Ad aprire il corteo, partito alle 10 da Piazza Mancini, un folto gruppo di bambini di una scuola elementare di Napoli che reggeva uno striscione colorato, con la scritta «Un altro mondo è possibile».

Dietro di loro, altri bambini reggevano una lunga bandiera della pace. A seguirli c'erano almeno trentamila persone. Alla testa del corteo i disoccupati: il coordinamento di lotta per il lavoro, il Movimento disoccupati autorganizza-

ti di Acerra, il Movimento disoccupati per il salario garantito di Acerra, il Movimento di lotta Lsu, l'Unione disoccupati napoletani. Subito dopo la folta delegazione dei Disobbedienti della Campania, i Cobas, le Donne in Nero, gli studenti dell'Uds e dei collettivi universitari. Grossa partecipazione anche di immigrati, soprattutto pachistani. All'altezza dello scalone d'ingresso dell'Università Federico II si è aggregata anche una delegazione di Emergency.

Consistente lo spezzone di Rifondazione Comunista e della Sinistra giovanile. Ma la rappresentanza più folta l'ha messa in campo la Cgil con le sue varie strutture di categoria e di territorio. «I lavoratori napoletani - ha detto il segretario regionale della Cgil, Michele Gravano - stanno dimostrando

da molti mesi la loro contrarietà alla guerra. Gli scioperi indetti dalla nostra organizzazione, come quello di tutta l'industria del 21 febbraio scorso, avevano una forte connotazione pacifista. Napoli ha dimostrato anche con l'episodio delle navi della Nato che non sono state fatte attraccare in Porto, che c'è un alto grado di intolleranza alla guerra, e anche a fare da supporto indiretto all'azione militare». Grazie alla pressione dei lavoratori portuali, infatti, e anche all'azione dei disobbedienti, due giorni fa, la nave ammiraglia della flotta Nato, la fregata olandese Abraham Van Der Hulst che doveva attraccare a Napoli al Molo Beverello ha invece gettato l'ancora a largo di Nisida davanti alla sede delle forze alleate per il Sud Europa. Anche altre due navi della flot-

ta permanente Nato, la statunitense Halyburton e la britannica Hms Cornwall il cui arrivo era previsto a Napoli, sono ora ormeggiate nel golfo di Gaeta.

Il corteo ha ballato per lunghi tratti grazie alla musica diffusa dai furgoncini dell'Unione degli studenti, della Sinistra Giovanile e dei centri sociali. I pezzi più gettonati: «Il mio nemico» e «Coibha» di Daniele Silvestri, «Mundian to bach ke» di Panjabi Mc e molti brani dei 99 Posse. Fin dalle prime ore del mattino sono stati presidiati dalla polizia, i «MacDonald's» di via Sanfelice e piazza Municipio, ma anche lì è filato tutto liscio.

La manifestazione si è conclusa con un sit-in dinanzi alla sede della Prefettura, in piazza del Plebiscito.

## Dieci giorni di manifestazioni

# Un movimento senza segni di stanchezza

Enrico Fierro

pace prima che entrasse in scena Beppe Grillo. L'ansia pacifista cresce con l'allungarsi del calendario della guerra e il drammatico corollario di vittime civili, di mercati e quartieri popolari bombardati, delle bare con le salme di soldati inglesi e statunitensi «legate strette nelle bandiere perché sembrassero intere» (Fabrizio De André) riportate in patria. Basta girare non solo per le manifestazioni, ma semplicemente alzare gli occhi verso i balconi di paesi e città per rendersene conto. Solo il sindaco di Bologna Gior-

gio Guazzaloca non vede che le bandiere arcobaleno aumentano ogni giorno di più. Altro che tre milioni, sono di più, molti di più i vessilli multicolori che fanno bella mostra di sé dalle case degli italiani. Era mai accaduto prima in Italia che milioni di famiglie decidessero di esporsi in modo così chiaro, segnando le proprie case, impegnando il proprio piccolo microcosmo (il papà, la mamma, i figli) con un simbolo? Forse mai. Sarebbe interessante sentire l'opinione di sociologi, commentatori

e analisti politici. Cresce l'adesione alle idee del pacifismo, chi fa sventolare le bandiere, chi sfilava - forse per la prima volta nella vita - nei cortei dove puoi trovare di tutto, dal no-global disobbedienti al dirigente di partito al prete, lo fa avendo una sola idea nella testa: cessino i bombardamenti, finisca il massacro di civili e militari, si fermi tutto prima che si incendi l'intero mondo arabo e la guerra si trasformi in un devastante scontro tra religioni, entrino finalmente in scena le istituzioni

internazionali. Senza se e senza ma. Questo hanno nella testa milioni di persone. È giusto definirli pacifisti? Forse no, forse è più giusto parlare di persone pacifiche. Che però fanno venire l'orticaria a commentatori, direttori di giornali importanti, analisti di strategie geo-politiche, politici, conduttori di talk-show bellici. «I pacifisti sfilano contro i bombardamenti ma anche contro Saddam», è lo slogan che va per la maggiore. E fa il paio con l'accusa di «antiamericanism» che viene lanciata a chi invoca

la pace. Sarebbe interessante fare un monitoraggio di quante ore di trasmissione televisiva e quante righe sono state fin qui sprecate per fare le pulci ai pacifisti. Venerdì sera, ma è solo un esempio, l'ultimo in ordine di tempo, Antonio Socci (che dietro il pacifismo avverte «un insopportabile odore di ideologia») ha voluto arredare lo studio di «Exalibur» mettendo da un lato la bandiera arcobaleno e dall'altro quella statunitense, non contento il conduttore ha steso un drappo bianco con la scritta «Vattene

Saddam» chiedendo ai (pochi) pacifisti presenti di firmarlo. O di qua o di là, la regola è questa. Già vista, già sentita, già letta ogni volta che in Italia la gente comune decide di impossessarsi della politica. Ricordate le mille domande (fatte da destra, dal centro, ma anche dalla sinistra) ai girotondi?

Ma l'impressione è che i pacifisti siano insensibili al poderoso tam-tam messo in piedi dalla macchina da guerra della propaganda bellicista. Che siano indifferenti al diluvio di parole, di inutili discussioni sul «né-né», sul «ci dimettiamo da questa sinistra», su «i pacifisti dicano con chi stanno». Perché milioni di donne e uomini, giovani e meno giovani, vogliono una sola cosa: la pace e la fine dei bombardamenti. Subito. Per questo continueranno a scendere in piazza. Senza stancarsi.